



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per le Marche
Direzione Generale



PERCORSO FORMATIVO PER INSEGNANTI

Una nuova cittadinanza mondiale attraverso la revisione dei curricoli scolastici

Dialogo interreligioso e interculturale tra educazione e scuola

*Relatore Prof.re Gianni Vacchelli
(Scrittore e Docente)*

(trascrizione della relazione da parte di Giovanna Cipollari rivista dall'autore)

Premessa

“I temi proposti nei Seminari del progetto **"Una nuova cittadinanza mondiale attraverso la revisione dei curricoli scolastici"**, sono temi urgenti. In effetti tali temi rappresentano questioni di estrema importanza, ma per affrontarli occorre andare in profondità.

Dobbiamo tornare alla “sapienza delle parole”, perché altrimenti molte parole vengono banalizzate, es: educazione = significa liberare. Martha Nussbaum, filosofa statunitense, afferma : “Assistiamo alla crisi mondiale dell'istruzione. Sono in corso radicali cambiamenti riguardo a ciò che le nostre società democratiche insegnano ai loro giovani, e su tali cambiamenti non si riflette abbastanza”. E' importante anche quello che dice un pedagogista Henry Giroux nel testo “L'istruzione e la crisi dei valori pubblici”, editrice La Scuola. Nel libro l'autore osserva il contesto americano e studia l'applicazione delle politiche neoliberiste alla scuola. Le scuole sono pensate e progettate come una azienda. Viene così denunciato il progetto di smantellamento delle scuole pubbliche a favore di un modello di educazione privatizzato, guidato dal mercato, inquinato da simboli strategici che condizionano le menti. Si pensi all'Europa: l'Europa è da sempre plurale, mentre ora abbiamo trasformato e ridotto l'Europa ad una “Banca”, come simbolo. Questo ci invita a “ripensare” l'Europa così come dobbiamo tornare al vero significato della parola “scuola”, dialogo” e “dialogo interreligioso”. Il “dialogo” è una pratica, ma anche un itinerario consapevole.

Come docente ho l'impressione che a scuola “non si rifletta più”. E' anche vero che i docenti vivono una politica costante di umiliazione: si tratta di un lavoro fantastico, ma anche difficilissimo. La questione del dialogo interreligioso non è una questione accademica, ma una questione vitale.

Se non avessimo uno sguardo “critico” sulle “ombre” di un contesto culturale non potremmo fare intercultura, tuttavia abbiamo anche bisogno di vedere “gli spunti di luce” che ci sono in quella cultura. La funzione della scuola da questo punto di vista è cruciale.

Partendo proprio, con uno sguardo critico, dalle ombre, dobbiamo dire che oggi ci troviamo in “pensiero unico economicistico, efficientistico, aziendalistico”, che riduce tutto ad utilità e riduce tutto a funzione. E fare intercultura, allora, in tale contesto, significa “smontare questo pensiero unico”. Ora, in questa epoca, l'economia è stata trasformata in una “divinità”. E proprio per questo “pensiero unico” possiamo dire che questa epoca è forse la meno capace di fare intercultura.

Secondo il parere delle nostre guide politiche di fronte a tutto ciò non c'è alternativa, ecco quindi che ci si pone di fronte all'esistente, accettato come entità storica e come fatto naturale, senza nessuna possibilità di dialogo. Questo atteggiamento è inammissibile, perché il presente è una costruzione storica, un “prodotto” e come tale va smantellato. Oggi la violenza è soprattutto di tipo “economico”. Ecco perché le riforme della scuola sono “violente”. Ecco quindi il primo punto: l'economicismo basato su utilitarismo e competizione porta all'individualismo. Inoltre altro aspetto inquietante è che apparentemente sembriamo liberi ma in realtà veniamo “determinati” da leggi che

ci superano. Bisogna per questo “ripensare il mondo”, cambiarlo. Anche in altre epoche le persone hanno ripensato il mondo, anche se in alcuni casi ci sono state purtroppo trasformazioni violente. Panikkar sosteneva che questo tipo di mercato è un “monoteismo”. Se inseriamo questo discorso all'interno di questa crisi che vive il mondo di oggi ci accorgiamo che c'è qualcosa di esplosivo. Infatti se guardo etimologicamente la parola “crisi” essa significa = critica, discernimento, quindi diventa “opportunità”.

Anche nella letteratura abbiamo esempi di “personaggi che sono stati profetici per i loro tempi”. La crisi la dobbiamo vedere, quindi, nel suo “aspetto positivo”. Oggi ci deve servire per rivedere le relazioni umane non solo all'interno del nostro sistema, ma anche nei confronti di altre culture e religioni.

La via del dialogo interreligioso

Succede spesso che quando parliamo delle altre religioni lo facciamo e le giudichiamo sempre “secondo le nostre categorie”. Per questo bisogna avvicinarsi alle culture con diligenza, con discernimento. A questo proposito è importante ricordare un uomo straordinario: Raimon Panikkar, personaggio importante per il dialogo interculturale e interreligioso. Lui chiedeva a chi parlava male dell'Islam: “Ma tu quanti amici islamici hai?”. Insomma, quando concretamente abbiamo amici di una religione o cultura diversa dalla nostra smettiamo di “fare caricature dell'altro”, di giudicarlo negativamente. Panikkar diceva che una cultura è “sempre plurale”. Infatti se ad esempio consideriamo il cristianesimo, ci possiamo chiedere: “il cristianesimo di chi?”. Vale a dire che anche all'interno della mia tradizione cristiana posso accorgermi che è infinitamente più ricca di quello che è; poi, può essere vero che nella mia tradizione ha prevalso qualche corrente rispetto ad un'altra.

Panikkar era figlio di mamma catalana (spagnola) e papà indiano, quindi aveva l'intercultura nel suo DNA. Era un sacerdote cattolico, originariamente dentro l'Opus Dei. Poi dopo qualche anno “gli mancava l'aria nell'Opus Dei”. Lui si è rimpossessato dell'induismo; ha fatto una pubblicazione magnifica dei Veda (editi dalla BUR). Lui diceva: “Io sono cristiano, io sono indù e sono buddista, e diceva inoltre, io sono anche un secolare (un laico), oltre che essere un sacerdote”.

E' importante distinguere tra inter-cultura e intra-cultura. Intercultura significa entrare in un'altra cultura attraverso un dialogo intra-religioso (e non interreligioso, che invece è diverso). Insomma, bisogna provare ad entrare in un'altra cultura, ma per entrarci occorre conoscere bene la propria. Es, entrare nel buddismo significa entrare in crisi perché ad una prima interpretazione occidentale – cristiana nel Buddismo non c'è Dio. Questa lettura impone una riflessione: tale interpretazione parte dalla nostra visione. In realtà Dio come entità innominabile è anche nell'Antico Testamento. Nel fatidico punto dell'incontro presso il roveto in fiamme nel deserto del Sinai, Mosè chiede a Dio: «Chi sono io, poiché andrò verso Faraone?» (Esodo 3,2). Di se stesso conosce che è nato in Egitto, unico scampato di una sistematica strage di neonati maschi ebrei, sa di avere ucciso un egiziano e di essere per questo latitante, lontano a svolgere il mestiere di pastore. Ascolta la gigantesca missione a lui affidata, liberare il suo popolo dalla servitù, chiede perciò preoccupato «Chi sono io?». Dio gli risponde con una promessa: «Sarò (ebraico: eìè) con te» (3,12). Mosè continua a chiedere e stavolta domanda a Dio qual è il suo nome, che dovrà riferire agli ebrei in Egitto. E qui Dio risponde con il suo famoso: «Eìè asher eìè», sarò ciò (o colui) che sarò, (3,14). Ripete due volte il «sarò» di due versi prima. Sorprende allora che in contrasto con il grande scrupolo letterale di questa edizione il primo «eìè» sia puntualmente tradotto con «sarò» e il doppio «eìè» di due versi dopo sia reso con: «Io sono colui che sono». Qui Dio dà per la prima e sola volta un proprio nome di accompagnamento al suo più alto rappresentante in terra. È un'altura della rivelazione. Tradurre: «Io sono colui che sono» è un omaggio alla tradizione, inaugurata dalla versione greca dei Settanta e ribadita da san Girolamo, ma non è in linea con la traduzione ebraica che mette in luce un Dio ebraico innominabile. Una lettura approfondita dei nostri testi sacri e il riappropriarsi della versione originale in ebraico ci fanno entrare in crisi, ma è una crisi positiva perché alla fine “si arriva ad apprezzare attraverso una nuova luce” quella cultura e quella religione perché essere “entrati” in quella cultura significa demolire in noi tutti i pregiudizi e gli stereotipi che ci frenano e ci bloccano. Lo stesso viaggio tra religioni diverse deve essere dunque realizzato all'interno della propria religione. Per esempio, quando parliamo della Bibbia – che è il nostro testo sacro - riferendoci però all'ebraismo, noi cristiani stiamo in sostanza definendo un qualcosa di un'altra religione con le categorie della nostra religione. Gli ebrei infatti non parlano di Bibbia (che, come è noto, proviene da un termine greco) né parlano di Antico Testamento. Direbbero invece Tanàkh (תנ"ך, TNKh

raramente Tenàkh) o comunque altri termini, come Torah o Talmud. Noi cristiani spesso non avvertiamo la scorrettezza di questi approcci.

Oggi c'è un grande desiderio di interiorità e di quiete. Molti occidentali, insoddisfatti della propria religione, vanno in Oriente spinti da un desiderio autentico di spiritualità, ma spesso il loro coinvolgimento con una spiritualità diversa rimane superficiale. Non si può cambiare religione come si cambia l'abito. Queste persone non hanno ancora apprezzato le loro tradizioni ancestrali, che già vogliono abbracciare quelle orientali. Dobbiamo riprendere il cammino tracciato dai nostri antenati; dobbiamo riappropriarci del “Conosci te stesso” della cultura classica prima di uscire dalla nostra tradizione. Occorre tornare alle radici, ascoltare il messaggio lasciato dalla nostra tradizione mistica [e critica]. Senza queste radici, emerge la superficialità che non porta da nessuna parte. La Bibbia è un testo aperto, mondiale e la sua mancata conoscenza costituisce una grave perdita nel cammino verso la spiritualità. Per sintetizzare quanto detto, occorre riconoscere che è importante fare non solo un dialogo interculturale, ma anche un “dialogo intraculturale”, cioè un viaggio in verticale all'interno della nostra stessa religione per approfondirla e comprenderla meglio in modo da avere la possibilità di accostarsi alle altre religioni con maggior apertura. E questo in realtà non avviene. Per cui è estremamente importante distinguere i termini interculturale, intracultura e non confonderli.

Altro termine chiave per aprirsi all'altro è il riconoscimento del pluralismo e la sua legittimazione all'interno di una visione cosmo teandrica, ovvero di una visione olistica della realtà. Innanzitutto, non esiste “l'occidente”, ma ci sono invece “tanti occidenti”, per cui dobbiamo rivisitare la tradizione occidentale. Panikkar dice che tutte le religioni hanno bisogno dalle altre per cui non si può pretendere che la soluzione per l'insieme dell'umanità, d'ora in poi, possa venire da un'unica fonte. Il grande maestro dice che nessuna cultura, nemmeno quella occidentale può avere la pretesa di porsi come “maestra” rispetto ad altre culture. Il riconoscimento della pluralità delle religioni diventa dunque una sorta di ricchezza in un mutuo scambio di spiritualità e al tempo stesso ciò ci consente di andare a recuperare la nostra tradizione senza scadere in un monismo o nella pretesa di universalità della nostra stessa religione che chiuderebbe il dialogo verso le altre.

Per questo, ad esempio, per noi cristiani sarebbe bene capire meglio la nostra Bibbia e la nostra religione attivando una meta cognizione autentica, scevra da pregiudizi e da scorrettezze di stampo catechistico e per questo motivo sarebbe importante imparare l'ebraico come strumento di rilettura ed interpretazione dei testi sacri secondo un'apertura che non esclude ma accoglie la fraternità universale. Questa include le molteplici forme con cui le diverse religioni esprimono se stessi. Non si può, infatti, continuare ad ignorare l'esistenza e il valore di altre religioni accanto a quella cattolica. Le diverse confessioni non vanno più trattate come un insieme indistinto (ossia “i non-cristiani”), ma riconosciute ed elencate con le proprie denominazioni: Buddismo (nelle sue diverse forme), il Giainismo, l'Islam, l'Induismo, lo Scintoismo, anche il Confucianesimo, le religioni tribali (quelle dei “popoli naturali”), la religione Bahá'i e la setta giapponese Tenrikyō.

Le diverse religioni vengono comprese, nella loro fattualità e storicità, come tante vie (al plurale) che conducono al compimento della salvezza. Il pluralismo, cioè la convivenza amichevole delle diverse culture e religioni in questo nostro mondo, non è da superarsi per tendere all'omogeneità e all'uniformità di tutta l'umanità. Il fine del dialogo interculturale e interreligioso non può essere quello di convincere l'altro o di vincerlo ma deve essere la comprensione fra noi e gli altri, al massimo la comunione ma non la riduzione di tutti gli uomini ad una sola cultura. E non è escluso che il dialogo porti – come afferma Han Kung – alla possibilità di costruire un'etica mondiale i cui scopi sono la messa in pratica dei diritti umani, la libertà dell'uomo dall'oppressione, l'eliminazione della fame nel mondo, la realizzazione di un giusto ordine economico, la solidarietà fra gli uomini, la sostenibilità a tutela dell'ecosistema e la pace sulla terra. Tutto ciò può essere ottenuto attraverso un dialogo interculturale e interreligioso, e attraverso un mutamento di coscienza di ognuno di noi.

Associazione Università per la Pace

Sede Legale: Palazzo dei Capitani - Piazza del Popolo, Ascoli Piceno

Sede Operativa: Piazza Cavour 23, Ancona - Tel. 071/2298428

e-mail info.universitapace@assemblea.marche.it

www.assemblea.marche.it/pace

Facebook [Universit  per la pace](https://www.facebook.com/Universita%20per%20la%20pace)